

Economia e lavoro

Il Salva Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Il presidente del Consiglio cerca 18mila miliardi, tempi stretti per il varo dei provvedimenti

Dini: vi assicuro che non sarà una «manovrina»

Tempi stretti per il varo la manovra-bis, dieci giorni al massimo. Parola del presidente del Consiglio e ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri ha assicurato. «Non sarà una manovrina, ma un intervento comunque equo ed ordinato, graduato in base ai consumi e al reddito». Tagli anche alle spese. Il conto totale? 18mila miliardi. In settimana raffica di incontri, venerdì primo confronto collegiale al Consiglio dei ministri.

OSTRO SERVIZIO

ROMA. È entrata nel vivo l'elaborazione della manovra economica che deve correggere l'effetto sulla finanza pubblica della crescita dei tassi di interesse sul debito. La correzione di circa 18 mila miliardi di lire, dovrebbe essere - secondo le più diffuse previsioni - basata per circa due terzi su nuove entrate. Dopo le riunioni a getto continuo degli ultimi giorni, anche la settimana che si apre oggi sarà densa di appuntamenti. L'attenzione si appuntava, in particolare, sulla riunione del Consiglio dei ministri convocata per venerdì: una riunione che potrebbe fornire l'occasione per un primo approfondimento collegiale del governo. Intanto si stringono i tempi anche sull'altro versante degli impegni del governo, quello della riforma previdenziale: domani il ministro del Lavoro Treu incontrerà i sindacati e per giovedì o venerdì dovrebbe essere fissato il confronto fra Dini e le parti sociali. Lo stesso presidente del Consiglio ha fornito ieri qualche indicazione e riflessione sul tema della manovra economica con una lettera inviata al quotidiano *Il Tempo*.

Dini rileva che il governo ha avuto la fiducia del Parlamento solo dieci giorni fa. «Penso - scrive - di poter avere a disposizione almeno altri dieci giorni per presentare i provvedimenti». Il presidente del Consiglio ricorda poi gli effetti degli alti tassi di interesse e conferma l'intenzione di proporre una manovra pari all'1% del reddito nazionale che vale, appunto, circa 18 mila miliardi. La manovra, secondo Dini, è necessaria «perché vogliamo restituire ai nostri figli un po' di quella libertà che nei decenni pas-

sati si è purtroppo espressa in comportamenti irresponsabili espandendo la spesa pubblica senza finanziarla con la necessaria riduzione dei consumi».

Dini precisa ancora che l'intervento sarà fatto in modo equo e ordinato e «il sacrificio sarà graduato in base ai consumi o al reddito». La manovra non proporrà interventi tampone con effetti temporanei o una tantum e sarà distribuita in misura permanente sulle entrate tributarie. «Sono convinto - dice Dini - che sia possibile razionalizzare la spesa e renderla più efficiente e meno costosa, ma se si vuole ottenere risultati significativi nel breve periodo non si può fare a meno di intervenire sul fronte delle entrate».

«Altri interventi strutturali sulla spesa, con efficacia che potrebbe anche estendersi al 1996 e agli anni successivi - scrive ancora Dini - saranno messi allo studio rapidamente e compatibilmente con il tempo che le forze politiche ed il Parlamento vorranno assegnare al governo da me presieduto». Infine Dini parla del problema del concordato fiscale di massa: «È nell'interesse mio, del ministro delle Finanze di questo governo e di quello del precedente governo che le previsioni su questo tema (di 12 mila miliardi di cui si è tanto discusso) siano realizzate. Non abbiamo perso un giorno per dare il via agli adempimenti amministrativi richiesti dalla legge per attuare concretamente i provvedimenti. Come tutti sanno però anche le leggi migliori spesso richiedono, per tradursi in pratica, fatica e immaginazione».



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A sinistra, Vincenzo Visco

forma strutturale tanto meglio è. Ma è possibile coniugare rapidità, efficacia e avvio di una riforma vera delle entrate?

Si non c'è dubbio. Certo, tutto dipende da come ad esempio si fa la riforma delle aliquote Iva, o pure da come si decide di aumentare la benzina. Ad esempio si può semplicemente aumentare la super di 100 lire il litro oppure si può mettere in campo una tassazione ecologica: ben fatta e razionale.

Cosa andrebbe invece evitato? Se si segue la via della semplificazione e dell'efficacia degli interventi, di certo non c'è spazio per misure cervellotiche come possono essere la reintroduzione dell'imposta sulla partita Iva oppure l'imposta sull'acqua. Misure che certo non otterrebbero il gradimento dei contribuenti anzi.

Il governo deve affrontare anche il problema gli arretrati Inps...

Ci doveva già pensare il governo precedente ed erano anche state indicate delle soluzioni. Berlusconi invece ha preferito far finta di nulla. Ha dimenticato il problema. Questo però non ha nulla a che vedere con la manovra: si tratta del resto di un problema strutturale, che va affrontato e di cui Dini è perfettamente a conoscenza.

Veniamo alla «questione politica»: c'è un messaggio che i Progressisti vogliono inviare al governo ed alle forze politiche alla vigilia del varo della manovra?

Facciamo una premessa: il governo Dini è un governo tecnico che noi abbiamo appoggiato in quanto tale perché doveva portare a termine un programma ben definito. Quanto alla manovra questa riguarda gli interessi dell'intero paese quindi è assolutamente necessario che ci sia il coinvolgimento e la collaborazione fattiva della destra, del Polo della libertà e del buon governo. Perché se qualcuno pensa di speculare sulla manovra per ottenere vantaggi elettorali o propagandistici diventa inevitabile il fatto che alla fine non si fa nessuna manovra. E questo sarebbe un guaio per il paese dal momento che i mercati qualche segnale di fiducia - a cominciare dal lieve calo dei tassi di interesse delle più recenti emissioni di titoli di Stato - l'hanno dato.

Un messaggio a Dini... Il presidente del Consiglio deve valutare bene la situazione e soprattutto deve rivolgersi alle forze politiche di cui è espressione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma non da soli.

Insomma, l'allarme per la situazione economica resta forte?

Sì, e nessuno deve pensare che questo allarme non c'è. E non vorremmo che la schermaglia sulle singole misure della manovra venga usata a pretesto per negare l'evidenza dei fatti. Il rischio vero? La irresponsabilità del fronte berlusconiano.

L'INTERVISTA

Parla l'economista del Pds: «A Dini e alla destra dico che...»

Visco: attenti, rischiamo grosso

PAOLO BARONI

ROMA. «La situazione oggettiva, con la quale dobbiamo fare i conti, sicuramente non è né allegra né facile». Vincenzo Visco, economista di punta del Pds, nella settimana decisiva per la definizione della manovra rilancia l'allarme economico. E rivolge un appello al presidente del Consiglio («serve un intervento equilibrato») e uno alla destra di Berlusconi. «Niente scherzi, sono in gioco gli interessi del paese».

Perché tanto allarme? Perché non è vero che non ci sono rischi di collasso finanziario, anzi. Questo, del resto, è l'effetto del mancato governo della finanza pubblica negli otto mesi del governo Berlusconi. Adesso viene presentato al paese quel conto che noi avevamo indicato durante tutti questi mesi come inevitabile se non si fosse cambiata rotta. In sostanza, questa manovra non sa-

rebbe stata necessaria se il governo Berlusconi avesse seguito una linea prudente sulla finanza pubblica.

Qual'è l'eredità lasciata dal precedente governo?

Una massa consistente di tagli di imposta senza copertura, come ha denunciato anche la Corte dei Conti, di aumenti di spesa e di allentamento di misure che potevano garantire risparmi sostanziosi (dagli appalti agli acquisti di beni e servizi) e misure di difficile realizzazione - oltre che discutibili nel merito - come quella del concordato fiscale. Su quest'ultimo tema, in particolare, le difficoltà amministrative che oggi vengono ammesse erano state puntualmente indicate in modo analitico e preciso dall'opposizione durante il dibattito parlamentare.

Questa è la promessa. Veniamo a oggi: cosa bisogna fare?

Senza altro una manovra correttiva va fatta. E noi abbiamo già detto che siamo disposti a sostenere il governo.

A quali condizioni?

Innanzitutto chiediamo una manovra equilibrata. Una manovra che deve contenere evidenti misure di rilancio degli investimenti, in particolare per sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno dove la situazione è sempre più esplosiva. Poi è bene che ci sia un equilibrio tra entrate e spese, ovvero occorre che nel limite del possibile si riducano le spese di funzionamento degli apparati ministeriali e i trasferimenti diversi da quelli dell'Inps.

È possibile tagliare ancora?

Sì, credo proprio di sì. Non è il caso di indicare cifre, certo è che occorre fare ogni sforzo possibile in questa direzione.

Preoccupato?

Sì, è evidente che nella situazione attuale nel governo c'è una sorta

di stallo: tra posizioni restie a tagliare le spese e viceversa il ministro delle Finanze che vuole aumentare le imposte il meno possibile.

Veniamo al capitolo delle entrate, quello che si annuncia come la parte più rilevante della manovra di Dini.

Certo, occorre intervenire anche su questo fronte. A condizione però che la ripartizione del carico tra famiglie e imprese, tra ricchi e poveri sia accettabile. Il che significa, ad esempio, che non sarebbe praticabile sia una mancata attenzione alla tutela dei livelli di consumo delle famiglie meno abbienti, sia il fatto che - mentre si aumentano le imposte - ad alcuni soggetti vengano concesse nuove agevolazioni sia pure finalizzate ad ottenere gettito immediato.

Poi, la manovra - in questo Dini ha ragione - deve essere strutturale e semplice. E per quanto ci riguarda tanto più anticipa elementi di ri-

La Cgil: «Ancora pochi i consultati. Serve una soluzione legislativa»

Un milione al voto per le nuove «Rsu» Confederali al '95%

PIERO DI SIENA

ROMA. È trascorso poco più di un anno dall'accordo sindacato-Confindustria sulle nuove Rappresentanze sindacali aziendali e di esse - che pure erano state fonte di innumerevoli polemiche - non se ne parla quasi più. Eppure, come è noto, il '94 è stato un anno di eccezionale mobilitazione sindacale e, soprattutto nel corso dell'autunno, non si può certo dire che le confederazioni siano state inattive. Inoltre, l'esperienza delle Rsu è per forza di cose strettamente connessa al tema tornato di grande attualità del referendum abrogativo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori che riguarda appunto il problema della rappresentanza nei luoghi di lavoro, il quale rilancia dal lato degli strumenti legislativi quello che l'accordo con la Confindustria ha risolto provvisoriamente in modo negoziale.

E allora perché tanto oblio? Una

ragione può essere il fatto che l'attenzione del movimento si è concentrata sullo scontro durissimo che c'è stato col governo Berlusconi sull'impostazione della Finanziaria. Ma una seconda ragione può consistere nel fatto che l'andamento faticoso con cui procedono le operazioni di voto abbia fatto scemare la primitiva attenzione.

Sono stati interessati, infatti secondo gli ultimi dati raccolti dall'Osservatorio unitario Cgil, Cisl e Uil, 1.096.714 di lavoratori e di questi hanno votato il 71,7%. Da questo punto di vista però - dice Cesare Minghini che per conto della Cgil sta nell'Osservatorio - i dati sono approssimati per difetto. A questa data hanno sicuramente votato un milione e mezzo di lavoratori. Ma Minghini ammette che anche così quelli che hanno votato sono ancora pochi. Sono infatti circa il 30% degli aventi diritto che so-

IL VOTO REGIONE PER REGIONE

REGIONI	AVENTI DIRITTO	VOTANTI	%	VOTI VALIDI	CGIL		CISL		UIL		ALTRI	
					VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
VALLE D'AOSTA	140	91	65,0	87	32	36,8	37	42,5	0,0	0,0	18	20,7
PIEMONTE	129.147	92.721	71,8	87.431	42.665	48,8	24.632	28,2	19.484	22,3	650	0,7
LOMBARDIA	244.727	165.208	67,5	157.784	83.383	52,8	49.421	31,3	18.701	11,9	6.309	4,0
TRENTINO A ADIGE	1.400	961	68,6	905	479	52,9	263	29,1	183	18,0	-	-
VENETO	59.259	42.571	71,8	40.154	16.447	41,0	14.995	37,3	6.312	15,7	2.400	6,0
FRIULI V. GIULIA	16.926	11.519	68,1	10.919	4.534	41,5	3.770	34,5	1.697	15,5	918	8,4
LIGURIA	41.671	29.213	70,1	28.147	14.398	51,2	7.603	27,0	4.058	14,4	2.088	7,4
EMILIA ROMAGNA	135.269	95.959	70,9	92.164	63.072	68,4	16.327	17,7	10.334	11,2	2.431	2,6
TOTALE NORD	628.539	438.243	69,7	417.601	224.990	53,9	112.048	28,0	60.749	14,5	14.834	3,5
TOSCANA	63.459	37.345	58,9	36.013	19.764	54,9	8.935	24,8	5.346	14,8	1.968	5,5
UMBRIA	16.301	12.708	77,9	12.127	5.373	44,3	4.136	34,1	2.015	16,6	603	5,0
MARCHE	25.867	17.965	69,6	17.331	8.215	47,4	5.580	32,2	2.814	16,2	722	4,2
LAZIO	185.227	132.766	71,7	128.159	52.582	41,0	40.975	32,0	26.831	20,9	7.771	6,1
TOTALE CENTRO	280.854	200.812	71,5	193.630	85.934	44,4	59.628	30,8	37.006	19,1	11.064	5,7
ABRUZZO	17.736	13.739	77,5	13.171	5.117	38,9	4.988	37,9	2.574	19,5	492	3,7
MOLISE	3.268	1.887	57,8	1.739	1.023	58,8	485	27,9	231	13,3	-	-
CAMPANIA	59.823	46.773	78,2	46.452	18.482	39,8	12.293	26,5	10.235	22,0	5.442	11,7
PUGLIA	40.358	33.653	83,4	32.644	10.878	33,3	11.386	34,9	9.148	28,0	1.232	3,8
BASILICATA	3.839	3.045	79,3	2.917	1.221	41,9	920	31,5	765	26,2	11	0
CALABRIA	16.837	12.345	73,3	11.889	3.933	33,1	3.675	30,9	2.794	23,5	1.487	12,5
SICILIA	28.259	22.242	78,7	20.993	5.791	27,6	7.446	35,5	4.636	22,1	3.120	14,9
SARDEGNA	17.201	13.343	77,6	12.754	5.250	41,2	4.455	34,9	2.997	18,8	652	5,1
TOTALE SUD	187.321	147.927	78,5	142.559	51.695	36,3	45.648	32,0	32.780	23,0	12.436	8,7
TOTALE GENERALE	1.096.714	786.962	71,7	753.790	362.619	48,1	222.322	29,5	130.536	17,3	38.314	5,1

Fonte: Cgil nazionale, Uil nazionale, Osservatorio unitario Cgil-Cisl-Uil aggiornato al 9-2-1995

no infatti intorno ai 6 milioni, dovendo escludere dal numero complessivo dei lavoratori dipendenti, che arriva a 14 milioni, tutti quelli che lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti e che sono la maggioranza.

Ma non è tutto. Per alcune categorie mancano gli accordi - spiega Minghini - e questo ha impedito che si potesse votare. Manca infatti l'accordo nel settore agricolo

nelle Poste e in altri servizi pubblici e privati ad eccezione delle Fs dove si è votato e delle aziende municipalizzate aderenti al Cuspe. Nel pubblico impiego manca l'accordo nel parastato e nella scuola mentre per le banche e le assicurazioni le operazioni elettorali si terranno a fine '95.

Tuttavia non si può dire che questi ritardi segnalino un disinteresse dei lavoratori a darsi in aziende i propri rappresentanti. Dove si è votato la partecipazione è stata alta (il 71% in generale, che nei settori appare così ripartita: il 65% nella pubblica amministrazione, il 73% nell'industria e il 78% nei trasporti) e il consenso ai sindacati confederali è stato plebiscitario. Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto il 94,2% dei voti così ripartiti: il 48,1% alla Cgil, il 29,5% alla Cisl, il 17,3% alla Uil.

Sono risultati per qualche aspetto sorprendenti dopo tanto parlare sulla crisi del sindacalismo confederale - afferma Minghini - i quali ci dicono anche come sia radicato il pluralismo sindacale tra i lavoratori. Tutte queste considerazioni, secondo Minghini, confermano la necessità di avere uno strumento legislativo che disciplini il tema della rappresentanza non solo per evitare il referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori ma perché proprio l'esperienza di quest'anno dimostra che «quella della rappresentanza non è una questione risolvibile per via solo negoziale».

In quanto poi al funzionamento delle 134 Rsu elette è presto per dire anche se sarà proprio questo l'anno di prova dei nuovi organismi i quali dovranno essere i principali soggetti della stagione della contrattazione integrativa aziendale ormai alle porte.